

Gazzetta del Sud 28 Febbraio 2003

Di Cicco scomparso per “lupara bianca”

COSENZA - Il dolore di genitore. Il padre di Salvatore Di Cicco, 34 anni, scomparso per lupara bianca il primo settembre del 2001 chiese la restituzione del corpo del figlio.

Come? Recandosi a casa Edoardo Pepe, "capo" del “locale” di Cassano, chiedendo aiuto. Di Cicco, infatti, era il referente nella zona di Sibari, della temuta cosca. La circostanza dell'incontro si evince da un'intercettazione compiuta nel carcere di Vibo Valentia dai carabinieri il Reparto operativo. Nel penitenziario era recluso due anni addietro, Damiano Pepe fratello di Edoardo, condannato all'ergastolo dalla Corte di assise di Cosenza per l'omicidio dell'imprenditore Luigi Lanzillotta.

I familiari informarono il detenuto degli sviluppi della situazione. Ecco alcuni stralci della conversazione registrata dalle microspie: “Edoardo ha detto che è andato il padre dicendo di fargli ritrovare almeno il corpo... Edoardo gli ha spiegato che sta consumando un paio di scarpe per trovarlo... La moglie di Di Cicco si è vestita di nero ... “. Il tono della conversazione apparve tranquillo. Tutti, probabilmente, sapevano che triste fine era stata riservata a Di Cicco.

Il fuoristrada dello scomparso venne ritrovato nel parcheggio di una stazione di servizio di Calopezzati. Per i pm antimafia Carla Canaia e Salvatore Curcio, l'uomo sarebbe stato ucciso da esponenti del suo stesso clan. Di Cicco, che non era un ingenuo, venne attirato in trappola da gente che conosceva. In questo senso deporrebbero pure delle affermazioni fatte dai familiari della vittima e registrate dagli uomini del maggiore Marco Riscaldati.

“Lui ha avuto appuntamento là ... Si è messo nella macchina di qualcuno... Non era tanto fesso... Era qualcuno che conosceva...”

Lo scomparso gestiva lucrosi affari nella sua zona di competenza. Gli investigatori l'hanno sorpreso a dividere con i "compari" i proventi del traffico di droga e delle estorsioni. “Tu ti prendi tre milioni io cinque, due li diamo a lui...”: l'uomo consegnava personalmente il denaro agli accoliti ignaro d'essere spiato. «E' stato eliminato- ha spiegato il maggiore Riscaldati - probabilmente perché s'era reso responsabile d'un grave sgarro nei confronti dei suoi stessi "compagni" di cosca».

L'uccisione di Pepe Edoardo Pepe è stato assassinato a colpi di lupara e pistola il tre ottobre del 2002 vicino all'ospedale di Cassano. Al momento dell'agguato si trovava in compagnia del suo "braccio destro", Fioravante Abbruzzese. Pepe era stato indicato come "capobastone" del "locale" di Cassano dalle potenti cosche di Cirò, storiche alleate dei gruppi mafiosi di Reggio Calabria. Dal giovane e risoluto "padrino" dipendevano le 'ndrine di Corigliano, Rossano, Francavilla, Sibari e Castrovillari. Il gruppo delinquenziale cassanese era composto sia da esponenti della criminalità nomade che da 'ndranghetisti. Il fratello, Damiano, temeva tuttavia che il germano venisse eliminato. E lo disse senza mezzi termini all'interessato durante un colloquio avuto nel carcere di Vibo. Un colloquio puntualmente intercettato dai militari del colonnello Domenico Puteo.

“Edoardo devi stare attento – affermo Damiano Pepe - devi stare attento! Io la notte non dormo... Se capitasse qualcosa ... Non ti fidare di nessuno!

Dobbiamo comprare una macchina blindata ... “.

Edoardo replicò seccato:«Non mi serve, non ti serve, perchè è tutto a posto!».

I fatti dimostreranno il contrario. Il "mammasantissima" di Cassano, alleato dei cirotani, verrà ucciso senza pietà qualche mese dopo.

L'evasione

I compari di cosca erano pronti a tirare fuori dai guai giudiziari Damiano Pepe con un'azione eclatante. Se il processo per omicidio istruito a suo carico dalla Dda di Catanzaro fosse andato male, l'avrebbero liberato. Come? Assaltando il blindato della polizia penitenziaria a bordo del quale sarebbe in futuro stato trasferito da un carcere all'altro.

Il confortante messaggio, recapitato al detenuto durante una pausa di udienza, venne intercettato dai carabinieri. Eccolo: «Ti mandano a dire gli amici che se tutto va male, fermano i furgoni e ti fanno fuggire .. ». I controlli durante gli spostamenti dell'ergastolano, da quel momento, vennero potenziati.

L'attentato

Qualcuno progettava di eliminare dalla scena delinquenziale Antonio Di Dieco 37 anni, presunto responsabile del clan di Castrovillari. Il dato si evince, ancora una volta, dai colloqui intercorsi nella sala d'incontro del carcere di Vibo Valentia, tra Damiano e Edoardo Pepe.

«A Castrovillari mò non c'è nessuno ... Non è buono Antonio - spiegò Edoardo al germano - non è buono proprio... A giorni a giorni ... ».L'uomo chiarì con un eloquente gesto della mano quale fosse il destino immaginato per Di Dieco. Gli investigatori suppongono che l'esponente castrovillarese dovesse essere eliminato. «Ci sono i capi, ci sono i capi ... »si limitò a spiegare il padrino di Cassano al fratello carcerato, lasciando intendere che la decisione era già stata presa da altre persone. Di Dieco, però, non verrà mai assassinato.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS